

Mercoledì mattina in villa Cusani Confalonieri la lectio magistralis del teologo e filosofo Vito Mancuso

«Il coraggio della responsabilità renderà l'uomo davvero libero»

Il professore e saggista è stato ospite apprezzatissimo dell'incontro «Vivere e morire da essere umani» promosso da Asst Brianza con una riflessione sulla coscienza di sé e sulla libertà, fondamento dell'essere umano: «Per me essere nato, a Carate Brianza, è stato decisivo per quello che sono: qui ho ricevuto spiritualità e senso del lavoro. La vita? E' una continua domanda».

a cura di
Marcello Fumagalli



CARATE BRIANZA (fgm) L'invito forte a «rimanere umani», cioè «consapevoli, creativi, responsabili e quindi liberi».

E' la «sfida decisiva», di fronte ai temi della vita e della morte, quella proposta nell'intensa e appassionata *lectio magistralis* di **Vito Mancuso**, filosofo e teologo nato e cresciuto in città, ospite del convegno «Vivere e morire da essere umani» promosso da Asst Brianza su iniziativa di **Tiziana Fraterrigo**, caratese e responsabile del Pronto soccorso di Vimercate oltre che coordinatrice scientifica dell'evento che mercoledì ha riunito oltre 160 persone nel salone al primo piano di Villa Cusani tornata, dopo anni, a «respirare cultura», come ha ricordato il sindaco **Luca Veggian**, padrone di casa della mattinata.

Una «lezione», quella di Mancuso - introdotto dall'ex compagno di liceo, **Matteo Beretta** (oggi direttore dell'Hospice di Giussano) - che ha preso il via dalla coscienza («il mistero più stupefacente che l'Universo abbia prodotto»), «il fenomeno» - per dirla con Goethe - a servizio del quale «dovremmo iniziare a porci, come ne siamo capaci, con le nostre storie», in un esercizio che ripercorra, secondo l'insegnamento del filosofo imperatore Marco Aurelio, «le eredità mo-

rali, intellettuali e pedagogiche di quanto ricevuto» e che ci hanno resi «individui» e «indivisibili».

«Per me essere nato qui a Carate Brianza è stato decisivo per quello che sono. Ma non è stato semplice - ha ammesso il 58enne filosofo - Le mie origini, chiamandomi Vito e Mancuso, non sono certo brianzole, ma siciliane... Quando da ragazzino tornavo a casa da mia madre chiedevo perché non mi avesse dato un nome nordico; quando da allievo delle medie e del ginnasio mi intrattenevo a parlare con qualcuno in treno o sui tram, mi ero inventato che sì mio padre era siciliano, ma che mia madre si chiamava Fumagalli... - ha raccontato con un sorriso - Era la mia maniera di consolare quella «ferita», quel contrasto di identità che avevo dentro. Ma cosa ho ricevuto da Carate Brianza? La spiritualità e il lavoro. Una spiritualità popolare, quella intensa delle Messe cantate che ancora ricordo, e che è stata decisiva per me così come lo è stato il senso del lavoro inteso come laboriosità...».

Da qui la proposta di «un metodo da cui dipende il valore di un essere umano» suggerito ai presenti per provare a «vivere e morire da esseri umani», dentro un'esistenza che si nutre dell'inquietudine del pensiero.

C'è l'uomo, nella riflessione

del teologo più letto d'Italia, al centro dell'indagine appassionata delle menti illuminate di ogni tempo - da Socrate a Montaigne, da Aristotele a Pascal. Quell'uomo «legno storto irriducibile», come lo aveva definito Kant, che dimostra però di avere dentro di sé un germe di bene, un soffio divino. Ma allora siamo buoni o cattivi?

«Possiamo essere entrambi. Perché abbiamo la libertà di scegliere - ha spiegato - Ed è proprio questo a renderci umani. La libertà è la caratteristica fondamentale dell'essere umano», ha ricordato citando Pico della Mirandola nella «Oratio de Hominis dignitate» (Orazione sulla dignità dell'uomo).

Quella libertà che, per il filosofo caratese, è sintesi di tre atteggiamenti vitali: la consapevolezza, la creatività e la responsabilità. La consapevolezza che dice conoscenza, la creatività che dice azione, la responsabilità che dice esercizio di tale conoscenza e di tale azione in armonia con gli altri e con l'ambiente.

«Una persona libera è innanzitutto consapevole di ciò che conosce e non conosce, riconosce il suo valore e quello degli altri - ha sottolineato - Una persona libera è anche una persona creativa, che si pone di fronte al mondo osservando e agendo, non necessariamente seguendo tutto



Peso: 70%

quello che gli altri fanno e neanche negandolo; la persona libera agisce ogni volta pensando in maniera creativa. Infine, una persona libera è una persona responsabile, che risponde, e quindi una persona libera sa ascoltare le domande che l'ambiente e le persone pongono, anche in maniera non verbale, e vi risponde con coraggio».

Ecco allora che «vivere e morire da essere umani» vuol dire

«esercitare l'umanità e raggiungere la pienezza della coscienza morale», ha concluso fra gli applausi del pubblico. Perché la vita - ha ricordato Mancuso - è «come una continua domanda», «non un linea diritta o un cerchio dell'eterno ritorno», ma «una spirale ascendente» che tende verso l'alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vito Mancuso, 58 anni, teologo caratese. E' stato docente di Storia delle dottrine teologiche a Padova e di Teologia presso la facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano dal 2004 al 2011

In alto Matteo Beretta, direttore dell'Hospice di Giussano; al tavolo il sindaco Luca Veggiam, il dg dell'Asst Brianza, Marco Trivelli e il teologo Vito Mancuso. Sotto il pubblico che ha partecipato mercoledì alla lectio magistralis in villa Cusani Confalonieri



Peso:70%